

LA DEVASTAZIONE DELLO SPAZIO VITALE

Da "Gli otto peccati capitali della nostra civiltà"

di Konrad Lorenz

E' un errore ampiamente diffuso il credere che la Natura sia inesauribile. Ogni specie di animale, di pianta o di fungo, perché tutte e tre le varietà fanno parte di un unico meccanismo, è adatta al suo ambiente; e, come è ovvio, di tale ambiente non fanno parte solo le componenti inorganiche di una data località, bensì anche tutti gli esseri viventi che vi abitano. Tutti gli esseri viventi che vi abitano sono quindi adatti gli uni agli altri. Ciò vale anche per quelli che si contrappongono da nemici l'uno all'altro, come la belva e la sua preda, il divoratore e il divorato... Accade solo di rado che l'accrescimento di una specie animale sia regolato in modo diretto dalla quantità di cibo disponibile. Ciò sarebbe, infatti, ugualmente antieconomico sia dal punto di vista dello sfruttatore sia da quello dello sfruttato. Un pescatore che viva da rendimento di certe acque farà bene a regolare la sua pesca in maniera che i pesci rimasti possano produrre quel massimo di discendenza necessaria a sostituire il pesce pescato... Se si pesca troppo poco, il lago rimane sovrappopolato e le nuove generazioni di pesce saranno in numero insufficiente; se la pesca è troppo abbondante, i pesci rimasti saranno troppo pochi per produrre una discendenza proporzionata alle possibilità di nutrimento e di crescita offerte dalle acque... Il contadino sa qualcosa che l'intera umanità civilizzata sembra aver dimenticato: cioè che le fonti di vita del nostro pianeta non sono inesauribili. Da quando in vaste zone dell'America l'erosione causata da uno sfruttamento insensato ha trasformato in deserto terreni un tempo fertili, da quando grandi territori si sono inariditi in seguito al disboscamento e innumerevoli specie di animali utili si sono estinte, si è incominciato a poco a poco, a far di nuovo conoscenza con questa realtà. e ciò soprattutto per il fatto che le grandi imprese industriali che agivano nell'ambito dell'agricoltura, della pesca e della caccia alla balena hanno risentito gravemente, sotto l'aspetto commerciale, di tali effetti... La fretta affannosa del nostro tempo, non lascia agli uomini di vagliare le circostanze e di riflettere prima di agire. Ci si vanta anzi, da veri incoscienti, di essere dei "doers", della gente che agisce, mentre si agisce a danno della Natura e di se stessi... Devastando in maniera cieca e vandalica la natura che la circonda e da cui trae il suo nutrimento, l'umanità civilizzata attira su di sé la minaccia della rovina ecologica. Forse riconoscerà i suoi errori quando comincerà a sentirne le conseguenze sul piano economico, ma allora, probabilmente, sarà troppo tardi.

Ciò che in questo barbaro processo l'uomo avverte di meno è tuttavia il danno che arreca alla sua anima... Basta confrontare con occhi spassionati il vecchio centro di una qualsiasi città tedesca con la sua periferia moderna, oppure quest'ultima, vera lebbra che aggredisce le campagne circostanti, con i piccoli paesi ancora intatti. Si confronti poi il quadro istologico di un tessuto organico normale con quello di un

tumore maligno e si troveranno sorprendenti analogie! Se consideriamo obbiettivamente queste differenze e le esprimiamo in forma numerica anziché estetica, constateremo che si tratta essenzialmente di “perdita di informazione”. La cellula normale si distingue da quella neoplastica essenzialmente per aver perduto l’informazione genetica necessaria a fare di essa un membro utile alla comunità di interessi rappresentata dal corpo. Essa si comporta perciò come una giovane cellula embrionale: è priva di strutture specifiche e si riproduce senza misura e senza ritegni con la conseguenza che il tessuto tumorale si infiltra nei tessuti vicini ancora sani e li distrugge. Tra l’immagine della periferia e quella del tumore esistono evidenti analogie: in entrambi i casi vi era uno spazio ancora sano in cui erano state realizzate delle strutture diverse e reciprocamente complementari il cui saggio equilibrio poggiava su un bagaglio di informazioni raccolte nel corso di un lungo sviluppo storico; laddove nelle zone devastate dal tumore o dalla tecnologia, il quadro è dominato da un esiguo numero di strutture estremamente semplificate...Ai margini dei centri urbani di tutti i paesi civilizzati sorgono migliaia di abitazioni di massa che si distinguono tra loro solo per i numeri civici; esse infatti non meritano, il nome di case, dal momento che, tutt’al più si tratta di batterie di stalle per “uomini da lavoro” chiamati così per analogia con i cosiddetti “animali da lavoro”...Il senso estetico e quello morale sono evidentemente strettamente collegati e gli uomini che sono costretti a vivere nelle condizioni sopra descritte vanno chiaramente incontro all’atrofia di entrambi. Sia la bellezza della Natura, sia quella dell’ambiente culturale creato dall’uomo, sono necessarie per mantenere l’uomo psichicamente sano. La totale cecità psichica di fronte alla bellezza in tutte le sue forme, che oggi dilaga ovunque così rapidamente, costituisce una malattia mentale che non va sottovalutata, se non altro perché va di pari passo con l’insensibilità verso tutto ciò che è moralmente condannabile...

K. Lorenz(1903-1989)

Premio “Nobel” nel 1973 per

la Medicina e Fisiologia.